

Sacra Scrittura, liturgia e presenza di Cristo

Andrew Wandsworth¹

Gli studi liturgici contemporanei, a partire dal Concilio Vaticano II, si sono ampiamente ispirati alle conclusioni dei biblisti moderni per presentare una certa concezione del rapporto tra i diversi elementi costitutivi della nostra liturgia cattolica. È quindi comprensibile che, ancora una volta, i cattolici vengano accusati dai non cattolici di non conoscere la Scrittura. È certo che la Scrittura occupa un posto centrale nella nostra concezione della liturgia, così come del resto nella vita della Chiesa: è infatti nella sacra liturgia che la maggior parte dei cattolici scopre più chiaramente le due fonti della rivelazione divina (*scriptura et traditio*) e vi attinge più frequentemente.² C'è qualcosa di diretto e, allo stesso tempo, di vitale nella comunicazione che Dio fa di Sé stesso nella Parola che è la Sacra Scrittura, ciò che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* esprime nel modo seguente: «Attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, Dio non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo nel quale Egli si rivela interamente».³

Basta dare una rapida occhiata ai testi del Messale per rendersi conto che la Sacra Scrittura è, di gran lunga, la principale fonte dei testi liturgici: le *Preghiere di preparazione* ai piedi dell'altare, l'*Introito*, l'*Epistola*, il *Graduale*, l'*Alleluia* (o il *Tratto*), i *Vangeli*, i versetti dell'*Offerto*, le preghiere del *Lavabo*, il *Padre Nostro* e i versetti della Comunione sono tutti, senza eccezioni (ad eccezione delle dossologie), testi tratti dalla Scrittura; inoltre, il *Gloria*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* sono chiaramente ispirati alla Scrittura.

Tenuto conto del carattere eminentemente spirituale dei testi liturgici del Messale, non sorprende che i Padri della Chiesa primitiva parlino frequentemente della riverenza dovuta alla Sacra Scrittura, che è la Parola di Dio, e, in questo senso, la santa liturgia della Chiesa è il modo in cui viene proclamato il contenuto della Rivelazione divina.⁴ È del resto ciò che esprime Origene quando ci ricorda che tale riverenza è analoga a quella che è

¹ Conferenza tenuta in occasione del 6° colloquio del CIEL, a Versailles, giovedì 9 novembre 2000.

² *Dei Verbum*, 10.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 102 (cfr. Eb 1, 1-3). Nella Messa, la santa umanità di Cristo, che ci viene resa presente nel sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue, è ugualmente messa in evidenza nell'umanità del Verbo di Dio: «Infatti, le parole di Dio, passando attraverso le lingue umane, hanno assunto la forma del linguaggio degli uomini, così come un tempo il Verbo del Padre eterno, avendo assunto la fragilità della nostra carne, è diventato simile agli uomini» (*Dei Verbum*, 13).

⁴ «La missione di Cristo e dello Spirito Santo, che nella liturgia sacramentale della Chiesa annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2655).

dovuta al Santissimo Sacramento. Egli afferma che, naturalmente, i fedeli presteranno la massima attenzione, quando riceveranno la Santa Comunione, affinché nessuna particella della Santa Eucaristia cada a terra: sarebbe infatti una colpevole empietà lasciarne andare perduta anche solo la minima parte. Una riverenza *dello stesso ordine* dovrebbe essere accordata alla Santa Parola di Dio, la quale non è semplicemente un elemento costitutivo di un rito preparatorio alla consacrazione e alla distribuzione della Santa Comunione, ma è parte integrante della nostra celebrazione del mistero salvifico di Cristo nel santo sacrificio della Messa.⁵

A questo punto tengo a sottolineare che non condivido alcuna delle opinioni errate secondo cui, in un modo o nell'altro, la presenza di Cristo nella Scrittura sarebbe identica alla Sua presenza nelle specie consacrate della Santa Eucaristia. La Chiesa ha sempre affermato, in modo fondamentale e senza ambiguità, che nelle specie consacrate Cristo è presente *modo singulari*,⁶ una modalità di presenza che, per riprendere un'espressione che si trova nella *Lumen Gentium*, è caratterizzata da «una differenza essenziale e non solo di grado».⁷ Detto questo, questa fondamentale riverenza nei confronti della Parola di Dio è ben evidenziata in alcune caratteristiche della liturgia che sappiamo essere di origine molto antica, ad esempio i segni di rispetto riservati *all'evangelario* durante la Messa solenne e le messe pontificie: l'evangelario viene portato solennemente in processione con candele e incenso, restiamo in piedi durante il canto del Vangelo, ci facciamo il segno della croce durante il dialogo introduttivo e il sacerdote lo incensa dopo aver cantato il Vangelo.⁸ Si tratta di espressioni di una comprensione istintiva della verità teologica espressa nella *Costituzione sulla Rivelazione Divina*, la quale sottolinea che, quando le Sacre Scritture sono utilizzate nella liturgia della Chiesa, è Cristo che parla, e si può dire che Cristo ci è presente nelle Scritture.⁹

Avendo quindi constatato che la Scrittura costituisce una componente essenziale della liturgia nel suo insieme, concentreremo ora la nostra attenzione sul rapporto

⁵ Cfr. Origene: *Homiliae in Exodum*, XIII, 3.

⁶ Sacra Congregazione dei Riti: *Eucharisticum mysterium* (1967), 55: «Nella celebrazione della Messa ci vengono progressivamente rivelate le principali modalità di presenza di Cristo nella Sua Chiesa. In primo luogo, Cristo è presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel Suo nome; poi, nella Sua Parola, quando le Scritture vengono lette e spiegate; nella persona del ministro; e infine, e in modo unico (*modo singulari*), sotto le specie dell'Eucaristia».

⁷ *Lumen Gentium*, 10.

⁸ A queste cerimonie viene attribuita un'importanza ancora maggiore in alcuni riti non romani e in tutti i riti orientali, dove il sacerdote benedice i fedeli con l'evangelario dopo aver cantato il Vangelo.

⁹ *Dei Verbum*, 3.

particolare tra la *Messa dei catecumeni* e la *Messa dei fedeli*; vedremo che è allora possibile cominciare a rendersi pienamente conto dell'immensa importanza di questa caratteristica essenziale della liturgia eucaristica della Chiesa cattolica. *La Sacrosanctum Concilium* ci ricorda che questi due elementi non sono distinti, ma formano «un unico atto di culto», costituito da due parti «strettamente unite tra loro». ¹⁰

Il Concilio di Trento ci ha fornito le formule che esprimono nel modo più chiaro la natura sacrificale della Messa, ma si noti che, nell'antichità, la Messa è l'unica forma di culto che associa una liturgia della Parola alla liturgia sacrificale che è l'Eucaristia. Nelle antiche religioni pagane non si riscontra questa associazione tra *insegnamento* e *sacrificio*: i templi erano accessibili solo a coloro che offrivano i sacrifici. Nel Tempio ebraico, il cortile interno era riservato ai vari riti sacrificali che vi venivano celebrati; la lettura e l'insegnamento della Torah avvenivano esclusivamente nei cortili esterni del Tempio e nelle sinagoghe. Fin dai tempi più antichi, le influenze del Tempio e quelle della sinagoga confluiscono in una liturgia sacrificale interamente permeata dalla presenza della Sacra Scrittura.

La Liturgia della Parola, che è parte integrante della Messa dei catecumeni, ha la sua origine nel servizio celebrato la mattina dello Shabbat nella sinagoga. Tale funzione si svolgeva invariabilmente secondo lo schema seguente: una prima lettura della Torah, un salmo, una lettura dei *Neviim* (profeti), poi una spiegazione omiletica delle letture della *sidrah* (il brano letto) e infine le preghiere conclusive. Sebbene si percepisca chiaramente la somiglianza con la nostra «prima della Messa», non è invece del tutto chiaro come, storicamente, questo particolare elemento liturgico sia stato introdotto nella celebrazione della Messa. Su questo punto (come su molti altri relativi alla storia antica dell'evoluzione della liturgia della Messa), gli studiosi sono molto divisi. Tuttavia, si possono distinguere, in linea di massima, tre diversi punti di vista per spiegare questa inclusione.

- La liturgia scritturale della sinagoga fu ripresa dalla Chiesa nella celebrazione della Messa all'inizio del II secolo come compensazione a seguito dell'espulsione dei cristiani dalle sinagoghe e della loro separazione dalla vita liturgica della comunità ebraica. Il Nuovo Testamento attesta che i cristiani di origine ebraica partecipavano regolarmente alle funzioni di istruzione nel Tempio di Gerusalemme e nelle sinagoghe locali alle quali

¹⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 56.

appartenevano.¹¹ Sembrerebbe che le comunità dei gentili abbiano abbandonato il culto sinagogale ben prima della fine del I secolo, sebbene alcuni cristiani di origine ebraica abbiano mantenuto tale pratica ancora per qualche tempo.

- Il secondo punto di vista (che condivido) è che l'elemento scritturale della liturgia sia stato parte integrante della Messa sin dall'inizio. Se si considera che il discorso di Nostro Signore, tramandatoci in Gv 13-17, fu di fatto pronunciato durante l'Ultima Cena, il precedente liturgico costituito da questa istituzione appare evidente. Sappiamo inoltre (At 20, 7-11) che Paolo parlò a lungo durante la celebrazione eucaristica che ebbe luogo a Troas, il che conferma che, nella loro pratica, gli Apostoli sembrano aver seguito il precedente istituito dal Signore.
- La terza teoria, quella preferita dagli studiosi di una scuola, se non propriamente modernista, almeno più moderna, è che, in origine, nella Chiesa primitiva, la liturgia scritturale fosse distinta dalla celebrazione dell'agape eucaristica. Ma, contro questa opinione, abbiamo l'ingiunzione di san Paolo (Col 4, 16 e 1 Ts 5, 27) che chiede che le sue epistole siano lette nell'assemblea; pertanto, non si può ragionevolmente supporre che, a tal fine, l'assemblea più appropriata fosse quella riunita per la celebrazione della Messa? Tuttavia, ciò che si potrebbe trarre da questa ipotesi è l'idea secondo cui la forma più antica dei Vangeli – gli Atti degli Apostoli – si presentasse come una serie di letture concepite per essere lette durante la Messa.¹²

Nell'era post-apostolica, san Giustino, che scrisse intorno al 150, ci dice che l'usanza abituale della Chiesa in quel periodo era che, la domenica mattina, la liturgia della Parola (messa dei catecumeni) fosse seguita dalla liturgia eucaristica (messa dei fedeli). Sembra ragionevole interpretare la descrizione che san Giustino offre della Messa ai suoi tempi – e che è anche quella della Messa che celebriamo ancora oggi – affermando che questi due elementi erano congiunti e costituivano un'unica celebrazione.

Nella *Prima Apologia* di san Giustino si trovano due descrizioni della celebrazione della Messa: una presenta una Messa che include la liturgia battesimale e l'altra

¹¹ At 2, 46.

¹² Ciò varrebbe anche per il libro dell'Apocalisse, che, evidentemente, è stato concepito per essere letto ad alta voce durante la santa liturgia (cfr. Ap 1, 3), considerando che il suo contenuto non doveva essere tenuto «segreto» (Ap 22, 10) e che era destinato a essere «rivelazioni riguardanti le Chiese» (Ap 22, 16).

della Messa della domenica mattina. Nella prima descrizione non si fa menzione di una liturgia della Parola, e si può supporre che ciò sia dovuto al fatto che il battesimo veniva amministrato nel corso di una veglia prolungata (la *Veglia pasquale*), di cui uno degli elementi principali era proprio una liturgia della Parola. Al contrario, la seconda descrizione della Messa ordinaria domenicale di quell'epoca comprende effettivamente questo elemento essenziale della liturgia:

«La domenica, i cristiani si riuniscono per una celebrazione comune; ascoltano i profeti e i Vangeli, a seconda del tempo a disposizione. Quando il lettore ha terminato, il celebrante rivolge loro la parola, esortandoli a mettere in pratica ciò che hanno ascoltato.»¹³

Le fonti più antiche non ci forniscono alcuna indicazione sul ciclo delle letture; si può tuttavia ragionevolmente supporre che, ben presto, la Chiesa abbia adottato la pratica ebraica di un tale ciclo (la sinagoga aveva un ciclo annuale per la lettura dell'intera Torah). Maggiori dettagli ci vengono forniti dalle *Costituzioni apostoliche* scritte nel IV secolo ad Antiochia. Questo documento attesta che, ad Antiochia, era consuetudine avere quattro letture (due dall'Antico Testamento, una lettera e un Vangelo). Tuttavia, alcune indicazioni lasciano supporre che, nel IV secolo, la prassi fosse, a Roma se non altrove, quella di avere una sola lettura che non fosse tratta dal Vangelo; questa era tratta dal Nuovo Testamento la domenica e dall'Antico Testamento nei giorni feriali. Coloro che tengono a difendere la struttura del lezionario del *Missale Romanum* del 1962 dovrebbero prendere atto dell'antichità di questa venerabile tradizione!

Spesso si critica il lezionario del vecchio messale con il pretesto che proponga solo una selezione limitata di letture della Scrittura rispetto ai cicli più ampi del *Missale Romanum* (1969). Si sente spesso anche l'osservazione secondo cui una seconda lettura non tratta dai Vangeli (senza alcun legame tematico con la prima lettura) rende la liturgia della Parola troppo confusa nella diversità dei suoi elementi e dei suoi temi. La mia opinione personale è che, se il ciclo tradizionale delle letture viene commentato correttamente nelle nostre omelie, ciò non può che rafforzare e approfondire una vera partecipazione al mistero di Cristo reso presente nei sacri misteri.

È inoltre interessante notare che, nel IV secolo, non era insolito che durante la Messa venissero letti testi non tratti dalle Scritture, e in particolare testi agiografici per le feste dei martiri.¹⁴ Ma ciò finì per essere considerato come un

¹³ San Giustino: *Apologia* I, 67, 3-4.

¹⁴ Sembra che questa fosse l'usanza in Nord Africa, in Spagna e in Gallia.

abuso e, poiché non era mai stata praticata dalla Chiesa di Roma, questa pratica fu presto abbandonata.

Nel III e IV secolo assistiamo inoltre alla creazione di un luogo specifico per la proclamazione delle letture; in origine si trattava di una piattaforma rialzata, talvolta dotata di un *legilium* o leggio. Progressivamente, questo divenne l'*ambone*, che veniva utilizzato non solo per le letture, ma anche per i canti che le scandivano e forse anche per l'omelia. Si tratta di un'importante testimonianza storica del fatto che, a quel punto, la liturgia della Parola era stata definitivamente incorporata nella celebrazione della Messa. Le fonti ci indicano inoltre che, sia a Roma che a Costantinopoli, il numero delle letture fu progressivamente fissato a due.

È impossibile stabilire con esattezza in quale momento si sia iniziato a utilizzare un ciclo di letture o un lezionario comune. Nel sud dell'Italia esisteva certamente già nel VI secolo un lezionario per le domeniche dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste. Questo tipo di lezionario continuò a svilupparsi nel secolo successivo, al quale risalgono i primi lezionari completi.

L'*Ordo Romanus Primus*, risalente al VII secolo, ci fornisce una chiara descrizione di come fosse all'epoca la liturgia della Parola durante la Messa: è certo che vi fosse una sola lettura oltre al Vangelo. Questo documento precisa che l'evangelario non veniva portato in processione all'inizio della Messa, ma veniva deposto sull'altare prima dell'inizio della celebrazione. Dopo la Colletta, il suddiacono cantava l'epistola. Durante i canti che precedevano il Vangelo, il diacono del Vangelo si avvicinava al trono papale, si inchinava davanti al papa e chiedeva la sua benedizione. Quindi prendeva l'evangelario dall'altare e, preceduto dalla processione del Vangelo, si recava all'ambone. È in questa descrizione che si fa menzione, per la prima volta, dei ceri che accompagnavano il Vangelo. Dal contesto risulta chiaro che essi simboleggiano la luce di Cristo presente nella Sua Parola: il Vangelo. Dopo il canto del Vangelo, tutti i membri del clero presenti nel *presbiterio* si inchinavano davanti all'evangelario. Quest'ultimo veniva poi immediatamente riportato al palazzo papale, e quest'ultimo dettaglio ci mostra chiaramente la venerazione attribuita al libro dei Vangeli, riccamente decorato e intarsiato di pietre preziose per indicare in modo visibile l'importanza fondamentale che esso rivestiva nella sacra liturgia.

È anche di questo periodo che abbiamo indicazioni relative a un ciclo di letture evangeliche per le domeniche e le feste solenni. Possiamo affermare con certezza che è proprio questo stesso ciclo di insegnamento evangelico che si è tramandato fino a noi per dodici

secoli, testimonianza eloquente della chiamata permanente alla conversione che è al centro della nostra fede. Probabilmente è proprio in quello stesso periodo che emerge anche l'associazione, di antica tradizione quindi, tra alcuni testi scritturali e la celebrazione di feste e misteri particolari, il che costituisce una caratteristica duratura della nostra liturgia e che, ancora oggi, è al centro stesso della nostra percezione di alcune dottrine essenziali e di alcuni misteri fondamentali. Ciò sottolinea che la liturgia fa in generale un uso tipologico della Sacra Scrittura, poiché i due Testamenti ci vengono presentati come un'unica rivelazione dell'economia salvifica di Dio in Cristo e vengono interpretati alla luce l'uno dell'altro.¹⁵

Nel Medioevo si assistette a una valorizzazione, paragonabile in bellezza, della liturgia della Parola, e ciò nel modo in cui veniva proclamata. Fu l'epoca del *cantore*, la cui arte si manifesta in canti di grande bellezza per il Graduale, il Tratto e l'Alleluia che si trovano nei manoscritti di quel tempo. Molti liturgisti moderni si guardano scrupolosamente dal soffermarsi su questo aspetto della bellezza estetica della liturgia medievale, poiché vogliono a tutti i costi convincerci che la liturgia medievale si stesse progressivamente allontanando dai fedeli. Il primo obiettivo di questa volontaria oscuramento è quello di rafforzare le argomentazioni a favore di una più recente riforma liturgica radicale, in particolare per quanto riguarda la componente scritturale della liturgia.

Da questo punto di vista dell'evoluzione della liturgia, l'aspetto della pratica liturgica della Chiesa medievale che riveste maggiore importanza è la pratica sempre più diffusa delle celebrazioni private, sotto forma di messe basse. Non intendo lanciarmi in una polemica contro la messa bassa, dato che, per me come per la maggior parte dei sacerdoti, essa rappresenta la forma più frequente di celebrazione della Messa. È tuttavia opportuno ricordare che l'effetto immediato di questa modalità di celebrazione è che a tutti i testi liturgici viene attribuita la stessa dignità. In un caso del genere, come ad esempio in una Messa privata celebrata quasi interamente a voce bassa, non è difficile constatare che alla proclamazione della Sacra Scrittura potrebbe essere accordato un rispetto minore. Forse ciò sottolinea, per noi, l'importanza fondamentale di mantenere una chiara concezione del carattere particolare di ciascun testo liturgico, sia esso destinato ad essere cantato o letto e, in quest'ultimo caso, a seconda che sia recitato *a voce alta* o in silenzio. Su questo punto, è nei

¹⁵ «La Chiesa, già dai tempi apostolici e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del disegno divino nei due Testamenti grazie alla *tipologia*. Questa discerne nelle opere di Dio sotto l'Antica Alleanza le prefigurazioni di ciò che Dio ha compiuto nella pienezza dei tempi, nella persona del suo Figlio incarnato. I cristiani leggono quindi l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 128, 129).

È proprio nelle forme più solenni utilizzate dalla Chiesa per la celebrazione, come ad esempio nella Messa solenne, che si trova una chiave ermeneutica di interpretazione ben chiara.

Tenendo ben presente questo contesto storico e liturgico, consideriamo ora alcune prospettive teologiche che servono a sottolineare l'importanza centrale della presenza di Cristo nell'annuncio della Sua Parola durante il santo sacrificio della Messa: Cristo, il Verbo vivente, ci parla o, piuttosto, ci fa partecipare al dialogo che ha luogo con Dio Padre per mezzo dello Spirito Santo. Per riprendere un'espressione di sant'Agostino:

«Gli parliamo quando preghiamo; Lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini» (*De Officiis ministrorum*, 1, 20, 88; *PL* 16, 50).¹⁶

- Cristo è presente nella Sua Parola e, in modo particolare, nel Vangelo della Messa, che costituisce un sacramentale per disporci a ricevere la grazia e per il perdono dei peccati.¹⁷
- Cristo, che ci è presente nella proclamazione della Sua Parola, è reso sacramentalmente presente sui nostri altari nelle Sante Specie e noi Lo riceviamo nella Sua totalità nella comunione.¹⁸
- Proprio come Cristo è presente nell'azione della Messa,¹⁹ questa è il luogo privilegiato dell'interpretazione della Sua Parola. È lo stesso Spirito Santo che ha ispirato la stesura della Sacra Scrittura che agisce nell'epiclesi del Canone per operare la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Verbo vivente di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo,²⁰

¹⁶ Si tratta di un'idea che ricorre frequentemente nei testi del Magistero: «Il Dio di ogni provvidenza, che nei disegni adorabili del Suo amore ha dapprima elevato il genere umano alla partecipazione alla natura divina e, in seguito, lo ha liberato dalla colpa e dalla rovina universali [...] ha concesso all'uomo un dono e un pegno meraviglioso, facendogli conoscere, con mezzi soprannaturali, i misteri nascosti della Sua divinità, della Sua saggezza e della Sua misericordia» (Leone XIII: *Providentissimus Deus*, Introduzione). E, più recentemente: «Infatti, per il compimento di questa grande opera, Cristo si associa sempre alla Chiesa, sua amata Sposa, che Lo invoca come suo Signore e che attraverso di Lui rende culto al Padre eterno» (*Sacrosanctum Concilium*, 7).

¹⁷ Basti ricordare la preghiera silenziosa che il sacerdote recita dopo il Vangelo: «*Per evangelica dicta deleanur nostra delicta*». Nei riti orientali, al canto del Vangelo segue una litania penitenziale. Nel rito domenicano, il segno della croce che conclude la lettura del Vangelo serve a riconoscere la grazia di questo particolare sacramentale e a beneficiarne.

¹⁸ È quindi attraverso la Chiesa che riceviamo la Parola di Cristo e la sua interpretazione, ed è attraverso questa stessa Chiesa che riceviamo, per mezzo dei sacramenti, la grazia di Cristo che ci permette di essere conformati alla sua immagine – cfr. *Lumen Gentium* 48, 4.

¹⁹ «La missione di Cristo e dello Spirito Santo, che nella liturgia sacramentale della Chiesa annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2655).

²⁰ «La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito che l'ha fatta redigere» (*Dei Verbum*, 12).

- La nostra riverenza verso il Verbo di Dio, che ci è presente nella celebrazione del santo sacrificio della Messa, dovrebbe farci percepire meglio il Regno di Dio presente in forma realizzata nell'azione della Messa e, in particolare, l'opera santificatrice permanente della Parola di Dio nella vita di tutti coloro che celebrano questo santo mistero.²¹

A proposito di quest'ultimo punto, dobbiamo riconoscere in tutta onestà che la mediocrità di molte celebrazioni liturgiche non aiuta affatto le persone a cogliere questa dinamica interiore della sacra liturgia. Le comunità e le parrocchie che sono in grado di proporre una forma di celebrazione più solenne, accompagnata da canti liturgici appropriati ed eseguiti con cura, offrono un immenso tesoro che ha un valore sia catechetico che spirituale. Si tratta di una visione della liturgia che si è pienamente sviluppata nel ^{XIX} secolo con il rinnovamento, in Francia, della vita monastica integrale grazie a figure così eminenti come Dom Prosper Guéranger e Dom Paul Delatte, di Solesmes, e Dom Jean-Baptiste Muard e Dom Romain Banquet, di La Pierre-qui-Vire. Tutti questi maestri della vita spirituale hanno esortato coloro che li hanno seguiti ad avere un amore e un rispetto più grandi per la Parola di Dio nella Santa Liturgia.

La *Regola* di san Benedetto ci offre il tesoro inestimabile dell'ufficio monastico tradizionale, che costituisce il contesto perfetto in cui la celebrazione della Messa conventuale occupa senza dubbio il primo posto. Non sorprende che gli attuali figli di questi pionieri di un'autentica spiritualità liturgica abbiano dato un contributo così considerevole allo sviluppo di quest'opera essenziale di catechesi pratica. È per tutti noi motivo di meraviglia assistervi in un monastero, ma abbiamo mai riflettuto su come queste stesse idee potrebbero essere applicate ai contesti pastorali estremamente diversi delle nostre celebrazioni liturgiche?

È probabilmente corretto affermare che coloro che, ai giorni nostri, hanno analizzato il rito romano classico hanno avuto la tendenza a considerare con una certa diffidenza le posizioni degli studiosi moderni delle Scritture, e non senza ragione, nella misura in cui tali idee vanno spesso di pari passo con formule dottrinali eterodosse. Sono personalmente convinto che, per quanto riguarda gli studi scritturali, la strada più promettente sia quella di radicarli nel contesto più ampio dello studio della liturgia poiché, dopotutto, ci è stato detto che

²¹ «Grazie al suo senso soprannaturale della fede, l'intero Popolo di Dio non cessa di accogliere il dono della Rivelazione divina, di penetrarlo più profondamente e di viverlo più pienamente» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 99).

«Lo studio della Sacra Scrittura [deve quindi essere] per la sacra teologia come la sua anima».

²² E, se ciò ci risultasse più naturale ed evidente, la nostra predicazione ne risulterebbe notevolmente migliorata e la Messa orienterebbe molte più persone nella direzione verso cui sappiamo che è possibile andare.

La sacra liturgia è il contesto più appropriato per la Parola di Dio, ed è proprio in relazione a questo contesto che comprendiamo e apprezziamo tale Parola in modo più chiaro e profondo. Mi vedo confermato in questa opinione da una riflessione del venerabile cardinale John Henry Newman che, a proposito del timore religioso che ispira il culto autentico e della subordinazione di tutti gli elementi della sacra liturgia al loro unico fine, scrive questa profonda riflessione che vi sottopongo in conclusione:

«Ci sono due cose che sappiamo degli angeli: che cantano: "Santo, Santo, Santo" e che compiono la volontà di Dio. La loro santità è fatta di adorazione e di servizio. E la nostra santità è proporzionale alla misura in cui ci avviciniamo a loro. Ma tutti gli esercizi dello spirito che ci portano a riflettere sulla nostra condizione e a prenderne atto, su cosa sia il culto e perché adoriamo, su cosa sia il servizio e perché serviamo, su cosa implicino i nostri sentimenti e cosa significhino le parole che pronunciamo – tutti questi esercizi, a meno che non sappiamo davvero come usarli, tendono ad allontanare le nostre menti dall'unica cosa veramente necessaria. Tutte le prove della religione, le argomentazioni e le dimostrazioni di dottrine particolari, le prove scritturali – tutto ciò ci offre senza dubbio l'occasione di esercitare i grandi e ammirevoli poteri della nostra mente, e sarebbe fanatismo volerle denigrare o rifiutarle. Ma occorre uno spirito che affondi le radici e si ancori nell'amore, affinché non si disperda in questi esercizi. Quanto agli spiriti veramente religiosi, quando sono impegnati in tali esercizi, piuttosto che accontentarsi di semplici controversie, è certo che vedranno la ricerca trasformarsi in meditazione, l'esortazione in adorazione e la discussione in insegnamento .²³

Speriamo e preghiamo affinché il modo in cui comprendiamo e apprezziamo la presenza di Cristo nella liturgia non sia meno equilibrato e permeato dal timore reverenziale e affinché, come per Newman e per i nostri fratelli fedeli di ogni epoca della storia della Chiesa, la santa liturgia diventi il luogo del nostro incontro con Dio, un luogo dove Egli è presente per parlarci, un luogo dove sentiremo più chiaramente la Sua voce e dove Gli obbediremo meglio, un luogo dove l'amore di Dio, espresso nel Suo Verbo fatto carne, sarà accolto e adorato, un

²² *Dei Verbum*, 24.

²³ Cardinale J. H. Newman: *Parochial and Plain Sermons*, viii.

luogo, infine, in cui i cuori umani si apriranno per accogliere questa Parola in tutta la sua pienezza e in tutta la sua gloria affinché, nella misura in cui la accogliamo, il Regno di Dio possa espandersi – *Adveniat regnum tuum*.